

LA MONETA

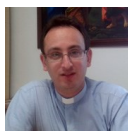
Mio è il potere dell'immagine. Senza di me non è possibile eseguire alcuna transazione, perché io sancisco la liceità e il valore delle operazioni economiche. Sono la moneta. Asse, sesterzio, quadrante, denario, quinario, aureo, sono tutte diverse misure di una medesima immagine che in me è impressa e che mi legittima a trasmettere il potere. La mia è l'immagine dell'imperatore e l'iscrizione è quella del suo augusto nome. A lui tutti gli uomini dell'impero offrono sacrifici, perché la pace romana possa giungere, con giustizia e diritto,



fino ai confini dell'impero e fino alle regioni estreme del mondo, che restano ancora da conoscere. Io esercito il potere dell'immagine di Cesare, che convince e costringe, con l'aiuto degli eserciti. Solo chi si inginocchia a questo potere e si lascia avvincere da esso può guadagnare consenso e prosperità. Tutte le nazioni e i popoli si prostrano alla forza dell'immagine umana in me impressa, perché sperano di guadagnare qualcosa. Un giorno, in una regione periferica dell'impero chiamata Palestina, che gli abitanti

locali chiamano Israele, sono stata portata in mano da due gruppi, tradizionalmente nemici, gli erodiani, alleati dell'imperatore, e i farisei, a lui ostili. Volevano intrappolare un pericoloso rivale religioso con la solita domanda riguardante la liceità del tributo a Cesare, che porta a invischiarsi in pericolose questioni politiche. Quest'uomo mi ha preso in mano e mi ha mostrato a tutti, chiedendo: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Tutti hanno risposto: «Di Cesare». «Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». Con sorpresa, sono stata ridimensionata. Nessuna offerta, nessun inchino né tantomeno incensazione a Cesare, che invece risulta carico della sua responsabilità politica. Tutto è dato solo ed esclusivamente a Dio. Quest'uomo non vuole appoggi, sua è solo la forza dell'amore. Un'altra immagine di quest'uomo mi colpisce, la croce; un'altra iscrizione mi lascia sgomenta: Iesus Nazarenus Rex Iudeorum.

(don Davide Arcangeli)



Domenica prossima, 25 Ottobre 2026, 30° del Tempo Ordinario,

IL VANGELO SARÀ MT 22, 34-40

N° 42
2026

Memento !

Domenica 18 Ottobre

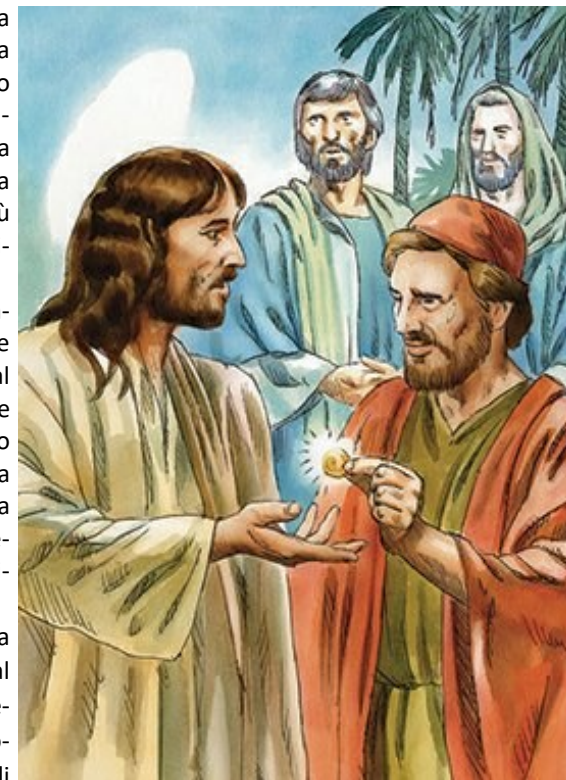


DAL VANGELO SECONDO MATTEO (MT 22, 15-21) In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

1ª Lettura Il brano di Is 45,1.4-6 sollecita a riflettere su come il Signore possa operare anche attraverso persone o situazioni che non riconoscano esplicitamente la sua identità, il suo nome. La pagina di Isaia è un costante invito a vedere nella storia, anche quella più secolare, i segni della Provvidenza divina.

2ª Lettura Paolo insegna lo stile ecclesiale da vivere nel quotidiano, che viene caratterizzato dalla gratitudine, cioè dal ringraziare Dio continuamente per le persone che s'incontrano. In un mondo contrassegnato dal pregiudizio e dalla critica, lo stile della gratitudine apre alla comunione e aiuta a riconoscere la fede, la speranza e la carità anche nei limiti umani.

Vangelo Il brano evangelico si colloca nella strategia narrativa che conduce al racconto della passione-morte e risurrezione di Gesù. Farisei ed erodiani intavolano un dialogo con Gesù per tendergli una trappola, per metterlo alla prova. La risposta di Gesù sottolinea nel lettore l'immagine del maestro saggio, che sposta l'attenzione da una semplice moneta a Dio, ricollocando quindi l'intero contesto nella Torah, l'istruzione divina con la quale il Vangelo secondo Matteo si confronta continuamente.



IL DENARO: UNO STRUMENTO DI RELAZIONI SOCIALI

(di Giuseppe Croce)



Il nostro rapporto con il denaro è segnato da una sorta di schizofrenia che ci fa oscillare tra sentimenti e credenze contrastanti. Da un lato, è in cima alle preoccupazioni, alle motivazioni e forse anche ai desideri nascosti che riempiono le giornate di molti e, d'altro lato, nei discorsi in pubblico, formali o informali – anche all'interno della comunità ecclesiale – prevalgono luoghi comuni e giudizi spesso sbrigativi, di sapore moralistico e di condanna nei suoi confronti. Il “denaro sterco del diavolo” è una metafora che colpisce e mette in guardia dal rischio di idolatria, ma che forse non dice tutto. Al denaro, invece, va restituita “dignità sociale” riconoscendone le funzioni fondamentali che esso svolge, insieme alle insidie che porta con sé. **IL DENARO E LA SOCIETÀ** Il denaro è un'istituzione sociale, un'infrastruttura sociale potremmo dire, in quanto mezzo di collegamento tra persone, anche tra persone lontane, non appartenenti alla stessa cerchia di amici, parenti, vicini di casa. Se ci trovassimo a vivere da soli in un'isola avremmo certamente bisogno di cibo, di acqua potabile e di molte altre cose utili per vivere e possibilmente vivere bene, mentre del denaro non sapremmo cosa farcene. Solo all'interno di una società il denaro acquista significato e, anzi, esso stesso contribuisce a creare e dare forma a relazioni sociali. Per questa sua natura di istituzione sociale è certamente un mezzo ambivalente. È un potente strumento di relazioni, di scambi, di costruzione di legami e anche di solidarietà, ma porta con sé porzioni di ingiustizia, riflette asimmetrie di potere, veicola quello che chiamiamo peccato sociale. Per un verso il denaro ci rende socialmente più liberi e, per altro verso, può essere strumento di sopraffazione e di schiavitù. **UN'ANALISI DEL DENARO** L'analisi economica ci può aiutare a comprendere meglio a



cosa serve il denaro, evitando luoghi comuni e pregiudizi. In primo luogo, il denaro misura il valore dei beni e dei servizi poiché rappresenta il metro condiviso con il quale esprimiamo i prezzi. In questo modo facilita enormemente la vita quotidiana e aumenta la trasparenza. Ognuno sa “quanto costa” un dato bene, e quindi quanto quel bene vale rispetto a qualsiasi altro bene. Questa trasparenza rende possibile il “render conto”, o accountability, poiché l'utilizzo delle risorse economiche da parte di una persona o di qualsiasi istituzione pubblica o privata o di qualsiasi comu-

nità, è reso trasparente e quindi chiaramente controllabile. In secondo luogo, il denaro è il mezzo attraverso il quale realizziamo gli acquisti. Senza denaro, l'alternativa non sarebbe smettere di acquistare, ma continuare a farlo attraverso il baratto cioè in modo enormemente più complicato e faticoso, meno trasparente e perfino più iniquo. Il denaro aumenta le nostre possibilità di scelta tra molteplici impieghi. La stessa somma può essere spesa per cose molto diverse, tutte ugualmente possibili, sta a noi la scelta. Ne deriva, quindi, la necessità di un uso consapevole del denaro. Senza consapevolezza, la libertà è solo apparente. Una maggiore libertà, però, comporta anche una maggiore responsabilità se è vero che, da diversi punti di vista, e anche sul piano etico, i diversi utilizzi del denaro, anche quando ugualmente possibili e legittimi, non possono considerarsi equivalenti. In terzo luogo, il denaro consente di conservare il valore nel tempo. Accantonare denaro, cioè il risparmio, ci permette di proteggerci a fronte delle necessità future, quelle previste e quelle non prevedibili. È una forma di assicurazione, per quanto essa stessa non esente da rischi.

UN RAPPORTO MATURO COL DENARO Ogni famiglia conosce bene il significato di queste funzioni del denaro e le sperimenta nel concreto della vita quotidiana. I cristiani nel corso dei secoli hanno sviluppato una “saggezza” del denaro e imparato a usarlo come istituzione sociale. I monti di pietà sono nati in Italia nel corso del Quattrocento su impulso dei francescani per organizzare una migliore circolazione del denaro, che consentisse il suo trasferimento all'interno delle città da chi disponeva di qualche margine di surplus a chi era in difficoltà. In questo modo il denaro è stato messo a servizio con intelligenza di una finalità solidaristica. Venendo ai giorni nostri, l'invenzione del microcredito, per certi versi una riedizione moderna del monte di pietà, premiata con il Nobel all'economista bengalese Muhammad Yunus, può rappresentare una soluzione per far uscire persone e comunità dalla schiavitù della povertà. Esso consiste nel prestare a persone povere piccole somme di denaro che consentono loro di avviare un lavoro e di superare le barriere iniziali che impediscono di provvedere a se stessi. In molti casi questi usi del denaro rappresentano una soluzione superiore anche in termini morali rispetto alla semplice elemosina di un pasto caldo ogni giorno: un piccolo prestito può rendere possibile avviare un percorso di emancipazione mentre l'elemosina perpetua la situazione di povertà e di dipendenza. Talvolta, ciò che rende schiavi, più delle catene, è la mancanza della disponibilità di una somma minima di denaro. D'altro canto, a conferma dell'ambivalenza del denaro nelle relazioni sociali, il prestito di denaro e l'indebitamento conseguente può divenire esso stesso una forma di schiavitù come ci insegna la tradizione del giubileo. Questo, come sappiamo bene, nel contesto storico biblico è un complesso di regole che stabilisce una volta ogni cinquant'anni l'azzeramento dei debiti e la liberazione dalla schiavitù che dal debito può essere derivata. Il giubileo fissa una data nel calendario, un anno nel quale ciclicamente i debiti, come le ingiustizie accumulate, vengono cancellate, e le relazioni sociali hanno la possibilità di rinnovarsi. Le norme del giubileo, tuttavia, non condannano l'uso del denaro né lo aboliscono riconoscendone implicitamente le sue valenze positive. Anche come comunità ecclesiali è necessario maturare un rapporto maturo con il denaro. Questo significa innanzitutto fare proprio uno stile di trasparenza e consapevolezza nella gestione delle risorse, piccole o grandi che siano, di cui si dispone. Ma deve significare anche saper guardare al denaro come istituzione sociale, educarci a riconoscere le sue potenzialità così come le sue insidie.



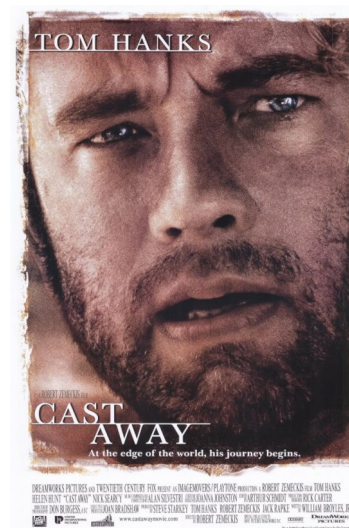
AGENDA della SETTIMANA

LUNEDÌ 19 H 20:30 **FORMAZIONE CATECHISTI** S. DOMENICO SAVIO
MARTEDÌ 20 H 20:45 RIUNIONE PLENARIA CATECHISTI
GIOVEDÌ 22 H 20:45 VANGELO di MATTEO CAP.16 (SALA D. RAMPONE)
VENERDÌ 23 H 20:30 **GRUPPO 2ª MEDIA**
SABATO 24 H 14:30 CATE-ORATORIO EL
DOMENICA 25 H 9:00 CATE-ORATORIO EL

DOMENICA SCORSA, 11 OTTOBRE 2026

QUESTUA € 569,16 - CANDELE VOTIVE € 149,00

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
17:00 ADORAZIONE					17:00	10:00
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						



QUESTO PACCO MI HA SALVATO LA VITA! GRAZIE!